



**Anno XVII – 31 Maggio 2016
Periodico a cura degli studenti
dell'Istituto "Italo Calvino"**

Al via la seconda edizione della "Notte dei Talenti"!

Sabato 4 giugno, per le vie di Città della Pieve, a partire dalle ore 18.30 fino all' 1.30 di notte, si alterneranno eventi di vario tipo nell'ambito della manifestazione organizzata dall'Istituto Calvino. La serata sarà animata da concerti, spettacoli di danza, equitazione e clownterapia, sbandieratori, mostre fotografiche e di lavori realizzati dal laboratorio creativo scolastico. Sarà anche possibile gustare, in Piazza Unità d'Italia, i menù tipici delle taverne dei Terzieri di Città della Pieve. Ma i protagonisti della Notte saranno principalmente loro, i ragazzi dell'Istituto, e saranno quindi presenti, oltre ad ospiti "esterni" come la Young Band dell'Istituto Comprensivo di Chiusi, l'orchestra e il coro del Calvino, gli studenti che hanno partecipato alle varie attività di avviamento allo sport e tutti coloro che vogliono mostrare un loro particolare talento. Il Laboratorio di Teatro e Comunicazione della scuola, inoltre, metterà in scena, alle ore 18, lo spettacolo "Diversa Mente" scritto da uno studente, Leonardo Faralli, mentre alle 21, lungo Corso Vannucci, alcuni ragazzi consegneranno al pubblico poesie e testi di canzoni. La serata si concluderà con il lancio delle lanterne e musica e balli fino a notte inoltrata. L'intero incasso della serata sarà utilizzato per il miglioramento delle apparecchiature tecnologiche e didattiche dell'Istituto
Siete tutti invitati!

La Redazione



ATTUALITÀ

Per non dimenticare

Con il 23 maggio appena passato sono trascorsi 24 anni dalla strage nei pressi dello svincolo per Capaci, a pochi chilometri da Palermo, nella quale hanno trovato la morte, per mano di Cosa Nostra, il magistrato Giovanni Falcone e la moglie oltre a tre agenti della scorta: Schifani, Dicillo, Montinaro. Per questo assassinio nel 1997 sono stati condannati dalla Corte d'Assise di Caltanissetta la "mente" Salvatore Riina e i numerosi collaboratori presenti nelle riunioni regionali e provinciali di Cosa Nostra, presiedute dallo stesso Riina, che è stato il capo dell'organizzazione mafiosa dal 1982 fino al suo arresto avvenuto il 15 gennaio 1993 dopo anni di latitanza a causa degli ergastoli a cui era già stato condannato. La decisione fu presa di comune accordo dai presenti alle riunioni; la motivazione dell'esecuzione fu la condanna all'ergastolo di trenta mafiosi nel Maxiprocesso del 1992 a Palermo, che erano accusati di omicidio, traffico di stupefacenti, estorsione, associazione

mafiosa e altri reati; insomma si trattò di una vendetta contro la giustizia dello Stato italiano. Contemporaneamente furono decisi anche l'uccisione dell'allora Ministro di grazia e giustizia Claudio Martelli e del presentatore televisivo Maurizio Costanzo. Sembra che quest'ultimo durante le sue trasmissioni fosse stato contro Cosa nostra e Martelli, invece che era stato eletto con i voti dalla mafia, avesse poi girato le spalle all'organizzazione. Questi omicidi però non sono mai stati commessi. Falcone era stato uno dei giudici antimafia del Maxiprocesso insieme a Borsellino che, nel luglio dello stesso anno (1992), fu assassinato nella strage di Via d'Amelio a Palermo. Questo processo aveva indispettito non poco la Mafia, tanto da provocare così tanto spargimento di sangue. Furono numerosi i collaboratori di Cosa Nostra mobilitati nell'organizzazione della strage di Capaci, nella quale l'auto di Falcone, guidata da lui stesso mentre per suo volere l'autista Giuseppe Costanza sedeva sul sedile posteriore, fu fatta esplodere con il tritolo. Un'esplosione preparata da mesi e così pericolosa

da formare un cratere profondo più di un metro e largo oltre quattordici metri, così forte da essere registrata dai sismografi dell'Osservatorio di Monte Cammarata ad Agrigento. Circa la provenienza del tritolo, il pentito Giovanni Brusca testimonierà: "Una parte dell'esplosivo utilizzata per la strage di Capaci l'ho procurata io e si trattava di esplosivo di cava, il resto era tritolo e venne procurato dai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. Questo esplosivo [...] era di consistenza farinosa e di colore giallino e Pietro Rampulla, che si intendeva di esplosivo, mi disse che secondo lui si trattava di materiale proveniente da residuati bellici (probabilmente due bombe inesplose della seconda guerra mondiale). Confezionammo l'esplosivo per l'attentato in dodici bidoncini da 25 chili l'uno e ne usammo anche uno da 30-35 chili". Dopo il reperimento del materiale, Cosa Nostra ha provveduto alla sistemazione dell'esplosivo: dentro un cunicolo di scolo dell'acqua posto sotto la strada. E poi c'è stato un paziente e scrupoloso pedinamento per scoprire quando l'auto di Falcone sarebbe passata al chilometro 5 dell'A29,

strada che il Dott. Falcone percorreva ogni fine settimana per rientrare da Roma a Palermo, dopo essere sceso dal jet di servizio partito dall'aeroporto di Ciampino intorno alle 16:45 ed essere arrivato all'aeroporto di Punta Raisi, dove era appostato uno dei boss di Cosa Nostra, mentre un altro teneva d'occhio il caposcorta Montinaro che doveva condurre le due Fiat Croma e la Lancia Thema dalla caserma "Lungaro" all'aeroporto. Intanto lo stesso Brusca e un collaboratore erano in agguato sulle colline di Capaci, mentre un terzo uomo seguiva il corteo, percorrendo una strada parallela e tenendosi telefonicamente in contatto con il Brusca che, alle ore 17.58, tramite un telecomando, fece esplodere circa cinque quintali di tritolo. Pochissimi istanti prima della detonazione, Falcone si era accorto che le chiavi di casa erano nel mazzo assieme alle chiavi della macchina e le aveva tolte dal cruscotto, provocando un rallentamento improvviso del mezzo. Brusca non si aspettava quel rallentamento e perciò premette il pulsante in ritardo, così l'esplosione investì in pieno solo la prima auto; la seconda

auto; la Croma bianca guidata dal giudice, avendo rallentato, si schiantò contro i detriti dello scoppio. Circa venti minuti dopo, Giovanni Falcone venne trasportato sotto stretta scorta di un corteo di vetture e di un elicottero dell'Arma dei Carabinieri, presso l'ospedale Civico di Palermo, dove morì a causa del trauma cranico, causato dall'impatto contro il parabrezza, e da varie lesioni interne. La moglie Francesca morì in ospedale la sera alle 22:00. L'agente Costanza, che si trovava nella macchina con il giudice, rimase illeso. Rimasero feriti gli agenti della terza auto, si salvarono una ventina di persone che al momento dell'attentato si trovavano a passare con le proprie auto sul luogo. Intanto la Polizia Scientifica esegue i primi rilievi e i Vigili del Fuoco estraggono i corpi irriconoscibili di Schifani, Montinaro e Dicillo. Saranno proprio le telefonate intercorse fra i mafiosi a far conoscere poi i responsabili e ad assicurarne la condanna. Per non dimenticare, ogni anno il 23 maggio a Palermo e Capaci vengono organizzati eventi per commemorare il sacrificio del magistrato Giovanni Falcone e della moglie Francesca Morvillo. I resti

dell'auto sono esposti a Roma, nella scuola di formazione degli agenti di polizia penitenziaria. E' stata creata anche una fondazione presieduta da Maria Falcone, sorella del magistrato, che vuole combattere la criminalità organizzata e promuovere l'attività di educazione alla legalità soprattutto nelle scuole.

Anche questo articolo ha lo scopo di non far dimenticare, perché "Gli uomini passano, le idee restano. Restano le loro tensioni morali e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini".

*Francesco Jacopo
Cipolloni*



La lotta alla mafia di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino sono due giudici siciliani che hanno dedicato la loro vita alla lotta contro la mafia.

Di loro si racconta infatti che, quando erano ancora adolescenti, giocavano a pallone nei quartieri

popolari di Palermo e che fra i loro compagni di gioco c'erano probabilmente anche alcuni ragazzi che in futuro dovevano diventare uomini di "Cosa Nostra". E forse proprio il fatto di essere siciliani, nati e cresciuti a contatto diretto con la realtà di quella regione, era la loro forza: Falcone e Borsellino infatti capivano perfettamente il mondo mafioso, capivano il senso dell'onore siciliano e conoscevano il linguaggio dei boss e dei malavitosi con cui dovevano parlare. Per questo sapevano dialogare con i "pentiti" di mafia, sapevano guadagnarsi la loro fiducia e perfino il loro rispetto. Giovanni Falcone e Paolo Borsellino erano quasi coetanei: il primo è nato a Palermo nel 1939, il secondo nel 1940. Durante l'università - alla fine degli anni Cinquanta - Paolo Borsellino si iscrive al FUAN, un'organizzazione politica di estrema destra. È molto bello pensare che nessuno avrà mai il coraggio di rinfacciargli questa scelta: il suo comportamento è sempre stato così onesto e pulito che sia da destra che da sinistra si doveva necessariamente rispettarlo. Nel 1963 entra in Magistratura: lavora in diversi tribunali e nel 1975

è trasferito al tribunale di Palermo, dove entra all'Ufficio Istruzione processi penali sotto la guida di Rocco Chinnici. Lavora con il capitano dei Carabinieri Emanuele Basile alla sua prima indagine sulla mafia e nel 1980 fa arrestare un primo gruppo di sei mafiosi. Nello stesso anno il capitano Basile viene assassinato. Per la famiglia Borsellino la vita cambia e da quel momento in poi tutti vivranno blindati e continuamente protetti da una scorta. Continua a lavorare senza tregua nel pool anti-mafia guidato da Rocco Chinnici, a stretto contatto anche con il suo amico Giovanni Falcone che nel 1979 era entrato anche lui all'Ufficio Istruzione processi penali. Ma nel 1983 anche Rocco Chinnici viene assassinato dai mafiosi. Sembra la fine di un'esperienza che stava dando qualche risultato. A Palermo, al posto di Chinnici, arriva Antonino Caponnetto che è assolutamente deciso a portare avanti il lavoro del suo predecessore. Con Falcone e Borsellino e altri bravi magistrati comincia allora l'avventura del pool anti-mafia. In pratica i magistrati di Palermo cercano di combattere la mafia così

come negli anni precedenti si era combattuto - e vinto - il terrorismo.

Nel 1983 altri due funzionari di Polizia Giuseppe Montana e Ninni Cassarà - stretti collaboratori di Falcone e Borsellino - sono uccisi dalla mafia

Ma grazie alla capacità dei magistrati di indagare e all'intelligenza di Falcone nel ricostruire la "geografia mafiosa" di quel periodo, un gran numero di mafiosi finisce in galera.

E finalmente Falcone e Borsellino riescono a mettere in piedi il famoso maxi-processo, un processo in cui sul banco degli imputati siedono ben 475 mafiosi che nel 1987 saranno condannati. In realtà questa grande, grandissima vittoria è anche il principio della fine per i due magistrati e forse è anche la loro condanna a morte.

Antonino Caponnetto deve lasciare il pool per motivi di salute. Al suo posto, invece di Giovanni Falcone che ne era il naturale erede, va a finire un altro magistrato che in breve tempo scioglie il famoso pool antimafia. Comincia una stagione di veleni (Falcone è accusato di "protagonismo" e alla fine chiederà il trasferimento a Roma; a Borsellino vengono tolte le

indagini sulla mafia a Palermo e gli vengono assegnate quelle di Agrigento e Trapani). L'unità delle indagini che aveva dato grandi risultati è così definitivamente distrutta. Ma i due magistrati non abbandonarono la lotta: Falcone dopo il 1988 collabora ancora con Rudolph Giuliani, procuratore distrettuale di New York, e riesce a colpire le famiglie mafiose dei Gambino e degli Inzerillo, coinvolte nel traffico di eroina. E quando è trasferito a Roma progetta la creazione di una Direzione Nazionale Antimafia per coordinare tutta la lotta alla mafia che si svolge in Italia. Falcone doveva esserne il Direttore. Ma il 23 maggio 1992 - con un attentato spettacolare - la macchina di Falcone viene fatta esplodere sull'autostrada che collega Palermo e Trapani.

Quando Falcone salta in aria, Paolo Borsellino capisce che non gli resterà troppo tempo. Lo dice chiaro: "Devo fare in fretta, perché adesso tocca a me". Il 19 luglio dello stesso anno un'autobomba esplode sotto casa di sua madre mentre Paolo Borsellino sta andandola a

trovare. Il magistrato muore con tutti gli uomini della scorta. Pochi giorni prima aveva dichiarato: "Non sono né un eroe né un Kamikaze, ma una persona come tante altre. Temo la fine perché la vedo come una cosa misteriosa, non so quello che succederà nell'aldilà. Ma l'importante è che sia il coraggio a prendere il sopravvento. Se non fosse per il dolore di lasciare la mia famiglia, potrei anche morire sereno."

Emma Mencarelli



Breve storia della mafia

L'origine della mafia risale al XIX secolo, quando la nobiltà siciliana si trasferì nelle città, lasciando occupare le terre ai locatari terrieri, i successivi "boss", che guadagnarono ampi diritti. Con il pretesto di proteggere gli agricoltori e contadini dal malgoverno feudale e dalla nobiltà, costrinsero gli agricoltori a pagare gli interessi per il contratto di locazione e a

mantenere l'omertà. Dal 1865 è ufficialmente considerata un'organizzazione criminale. La sfera d'influenza della mafia si estese passo dopo passo alle città e solo durante il fascismo sotto Mussolini poté essere efficacemente combattuta e quasi distrutta. Durante la Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, furono gli americani a dare nuova vita alla mafia, permettendo così la sua ascesa. Il boss mafioso Luciano, che si trovò in carcere negli Stati Uniti, e gli altri collaboratori cooperarono con le autorità americane e stabilirono i contatti con Cosa Nostra in Sicilia, che si occupò di preparare lo sbarco alleato in Sicilia. Come segno di ringraziamento, i criminali non solo furono rilasciati dal carcere, ma ricevettero anche dei posti importanti nel governo siciliano del dopoguerra; nacque così un sistema di criminalità organizzata, corruzione e politica che lasciò un segno indelebile in Sicilia fino ad oggi.

Matilde Franceschini

NOTIZIE DAL CALVINO

Imparare ad imparare!

Sabato 21 maggio, la nostra classe, la 1°B, si è recata a Chiusi per il progetto “Imparare ad imparare” per visitare i cunicoli e i musei che parlano della storia dei nostri antenati, gli etruschi.

Ci siamo ritrovati, insieme alle insegnanti Alessandra Capponi e Stefania Paluzzi, davanti al Museo Etrusco Nazionale e ci siamo recati verso le varie tappe della nostra visita d'istruzione.

Il progetto “Imparare ad imparare, coordinato dalla Prof.ssa Capponi e portato avanti dall'intero Consiglio di classe, iniziato durante l'anno scolastico è terminato proprio con questa esperienza che noi abbiamo organizzato in tutti i suoi aspetti. Noi studenti ci siamo occupati di scegliere le tappe, di prenotare gli ingressi, di fare da ciceroni, stabilendo le informazioni da dire sia

in lingua italiana che inglese.

A questo scopo ci siamo preparati, con lavori di gruppo curati dalle docenti Capponi, Giovagnoli e Paluzzi.

Chiusi è rinomata per le varie testimonianze lasciate nel corso dei secoli dagli etruschi. Le prime testimonianze risalgono al II millennio a.C. quando sorsero i primi villaggi di agricoltori e pastori. Diventa subito una delle più importanti città etrusche e raggiunge l'apice della sua potenza nel VI secolo a.C. quando, sotto la guida del re Porsenna, assediarono e controllarono Roma per un breve periodo. In età imperiale cadde sotto l'influenza di Roma, ma mantenne la sua importanza perdendo comunque molti territori. Nel III secolo d.C. divenne un importante centro di diffusione del cristianesimo come testimoniano la cattedrale di San Secondiano e le catacombe di Santa Caterina e Santa Mustiola. Nei secoli successivi divenne un ducato longobardo; dopo di che comincia un lungo periodo

di decadenza che coincide con l'impaludamento della Chiana.

Durante la gita abbiamo visitato anche il labirinto di Porsenna, un percorso sotterraneo costituito da cunicoli appartenenti ad un importante sistema idraulico; il Museo della Cattedrale, che contiene i più importanti reperti risalenti all'età di diffusione del cristianesimo a Chiusi; il Museo Civico, dove sono presenti le testimonianze della vita quotidiana e delle attività produttive etrusche; da qui, inoltre, si può accedere a una parte dei cunicoli che porta al laghetto sotterraneo e ad un antico pozzo.

In seguito la classe si è recata nella necropoli di Poggio Renzo dove si trovano tre delle tombe più famose di Chiusi: la tomba della Scimmia, chiamata così per la presenza di una scimmia negli affreschi ancora ben definiti; la tomba della Pellegrina, in cui sono presenti ancora dei sarcofagi e infine la tomba del Leone dove purtroppo non sono più visibili le pitture. Prima di andare a pranzo, noi studenti abbiamo illustrato

il complesso di San Secondiano che comprende la cattedrale e la torre campanaria risalenti rispettivamente al VI ed al XII secolo d.C. Nel pomeriggio ci siamo poi recati al Museo Etrusco Nazionale dove sono conservati la maggior parte dei reperti archeologici ritrovati nei dintorni di Chiusi risalenti all'epoca etrusca.

Svolto in questo modo, come compito da eseguire attivamente, la nostra visita d'istruzione ci è apparsa interessante e divertente.

Ringraziamo l'Istituto Calvino per questa bella opportunità.

*Matilde Franceschini
e Emma Mencarelli*



I giovani del Calvino incontrano il Presidente della Repubblica

Giovedì 5 maggio alcuni ragazzi delle classi quarte

dell'Istituto Italo Calvino di Città della Pieve, accompagnati dal Dirigente Scolastico e da altri due insegnanti, si sono recati al Quirinale, su invito della Presidenza della Repubblica.

Gli studenti, dopo essere arrivati alla stazione si sono spostati sul colle più alto di Roma, dove inizialmente hanno partecipato ad una visita guidata del piano del palazzo che contiene gli oggetti e i ricordi più importanti della storia italiana. Infatti, durante il giro, i ragazzi hanno potuto ammirare documenti ufficiali come lo Statuto Albertino, il famoso telegramma mandato da Garibaldi al re Vittorio Emanuele II sul quale scriveva "Obbedisco", e la prima copia della Costituzione italiana. Gli studenti, molto affascinati da tutte queste particolarità, hanno successivamente attraversato una piccola parte dei giardini del Quirinale per poi arrivare nel Salone delle Feste, passando per altre stanze importanti come l'ufficio del Presidente della Repubblica, la Sala dei Corazzieri e la Cappella Paolina.

Alla conclusione della visita del palazzo che nella

storia ha ospitato figure di spicco come papi e presidenti di vari paesi del mondo, i ragazzi sono stati ricevuti, insieme agli studenti di altre quattro scuole, dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella nel Salone delle Feste.

Dopo il suo arrivo, accompagnato da forti applausi, Mattarella ha risposto a varie domande poste dagli studenti stessi, che hanno riguardato argomenti di attualità fino alla figura del Presidente stesso, il quale ha risposto molto volentieri facendo anche riferimento alla sua storia. E' stato così creato un momento di confronto, ma anche di informazione, poiché a questa età la maggior parte dei ragazzi si concentra più su altri argomenti piuttosto che sulla politica.

È stato questo, quindi, un incontro di grande rilievo che ha lasciato un segno positivo nei giovani che vi hanno partecipato, suscitando una riflessione sul loro futuro e sulle loro aspettative. È bene promuovere iniziative come questa, in grado di provocare gioia e interesse nei ragazzi, e, chissà, alcuni di loro fra qualche anno si potranno ritrovare a discutere di questioni

politiche in palazzi come quello del Quirinale.

Anna Momi



Il Presidente dagli occhi color del mare

Il Salone delle Feste del Palazzo del Quirinale illuminato dagli enormi lampadari di cristallo. La luce di una splendida giornata di sole romana entrava dalle finestre, facendosi spazio tra le grandi tende rosse. Fotografi pronti con l'obiettivo in mano... quando finalmente è arrivato l'annuncio: "Fa il suo ingresso il Presidente della Repubblica".

Il Presidente Sergio Mattarella, scosso dalla morte del fratello Piersanti avvenuta per mano della mafia circa trent'anni fa e al quale era molto legato, tanto che rappresentava per lui un punto di riferimento inamovibile, ci ha confessato la sua ritrosia nell'affrontare questo argomento. Tuttavia il Presidente ha sottolineato il profondo

convincimento che tenere unita la famiglia, nonostante la tragedia, fosse per lui la necessità primaria; non vuole essere considerato l'erede di suo fratello, ma colui che, nonostante le circostanze, ha saputo mantenere vivi i suoi ideali.

Si è accomodato sulla sedia a lui dedicata ed ha ascoltato con attenzione e risposto a tutte le domande, che noi studenti di tutta Italia gli abbiamo rivolto.

Così Mattarella ha parlato di cittadinanza, quale status che attribuisce da parte dello stato diritti e doveri. Capita purtroppo in questi giorni che si vogliano molti più diritti e molti meno doveri; questo è un grave errore, sostiene il Presidente, perché i due hanno diritto di esistere solo se si tengono insieme. Il concetto di "cittadinanza", analizzato in modo sostanziale più che formale, richiama la convivenza, il vivere insieme e si vive insieme per aiutarsi, non per farsi concorrenza. La propria libertà e il proprio benessere non sono a titolo esclusivo se anche gli altri non hanno adeguati libertà e benessere. Questa è la cittadinanza.

E alla cittadinanza si è collegato rispondendo a cosa Aldo Moro abbia lasciato a noi giovani.

Moro aveva, secondo il presidente, uno spiccato senso della dignità della persona e della convivenza di tutti noi. Egli aveva una lungimiranza e capacità di visione del futuro che lo spingevano a rispettare, ascoltare e a dar valore a tutti i fenomeni nuovi che si manifestavano nella società, affinché essi potessero integrarsi totalmente nella vita del paese. Individuare traguardi da raggiungere ed enunciarli non è sufficiente: occorre disegnare i percorsi per raggiungerli!

L'insegnamento conseguente è dato dal guidare questo percorso comprendendo i fenomeni di maturazione politica ai quali siamo di fronte. La profonda riflessione sulla maturazione politica è la condizione necessaria per cambiare la situazione delle nostre periferie: il presidente Mattarella sostiene che "periferie" sarebbe un termine da non utilizzare in quanto legato ad un'idea di subordinazione; occorre altresì cambiare mentalità, destinare più cure, attenzioni e investimenti verso i nostri centri urbani.

L'assenza dello stato e della società civile in zone suburbane o rurali lascia crescere la criminalità, che deve essere combattuta con sviluppo e istruzione.

Questi ultimi dovrebbero essere le finalità programmatiche della “Buona Politica”, quella che dovrebbe vedere tutti i giovani occuparsi di Lei. Abbiamo chiesto al Presidente cosa dobbiamo fare noi giovani per avvicinarci ad essa e cosa la politica ci dovrebbe aiutare a fare e la risposta è stata proprio quella di essere entrambi “motivati” ad incontrarci. Solo se la politica si farà interessante per noi e noi ci interesseremo a lei potremmo costruire un futuro migliore!

In merito alla domanda riguardante lo sport, il Presidente ha esortato al bel gioco, alla lealtà nelle competizioni e nelle partite. Purtroppo in alcuni sport sono subentrati troppi interessi economici che tolgono un po' l'attenzione da quella che dovrebbe essere la vera finalità; non sempre chi ha denaro ottiene i migliori risultati e questo è l'insegnamento che arriva dal Leicester di Ranieri.

E così ognuno di noi si porterà sempre dentro una frase o un pensiero che quel Presidente dagli occhi color del mare, del suo Mare, ha espresso in quella mattina del 5 maggio.

Eleonora Maccabruno



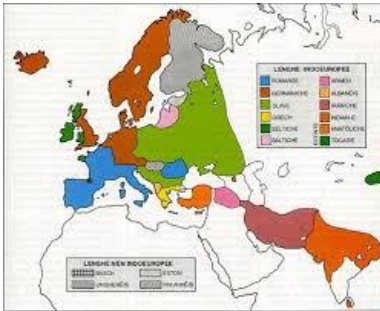
COSTUME E SOCIETÀ

Le lingue indoeuropee e la cultura dei nostri antenati

La famiglia linguistica indoeuropea è la più parlata al mondo, circa metà della popolazione umana parla una lingua di questa famiglia. Ma a noi cosa potrebbe importare di tutto ciò? Questa famiglia non contiene in sé le maggior parte delle lingue, ne conta solo 400, ma sono diventate tutte importantissime nei secoli. Basti pensare all'inglese che ormai viene parlato ovunque. Il fatto che queste lingue hanno tutte un'origine comune è interessante per due ragioni: la più pratica è che proprio perché hanno origini in comune, sono lingue simili tra loro e quindi più facili da

imparare per gente che ne parla già una. Inoltre il fatto che la lingua un tempo era "una" significa che tutti noi discendiamo da questo popolo e sorprendentemente abbiamo avuto per molto tempo, o addirittura abbiamo ancora, usanze e tradizioni del popolo che parlava l'indoeuropeo. L'aspetto più conosciuto ed ovvio è la similitudine di certi termini riguardanti la famiglia: tutti noi infatti, dagli irlandesi ai bengalesi diciamo madre e padre quasi allo stesso modo. Ma la cosa non si ferma qui: una vecchia usanza romana, ai tempi della monarchia, era quella di fare un bagno dopo aver ucciso un cavallo bianco e sembra che anche gli indoeuropei che avessero ucciso un cavallo bianco facevano il bagno nel suo stesso sangue. Altro concetto trasmessoci da loro è quello della guerra, perché i vari vocaboli legati ad essa e alle armi hanno fatto pensare studiosi dell'argomento, come Gustaf Kossina, che questo popolo fosse molto bellicoso, cosa non troppo sorprendente guardando la nostra sanguinosa storia. Meno sanguinosa ma pur sempre negativa è l'idea di patriarcato, la nostra fissazione sul maschio, il maschio come capo ecc.. che deriva dalle usanze

primitive di questo popolo ed è incredibile come dopo 4000 e più anni dopo ci siano ancora tracce di questo. Quindi cosa fare?



Parliamo la lingua dei barbari, che con il tempo si è affinata, è diventata una lingua complessa e sofisticata. Ma qui sorge la domanda: come mai abbiamo ancora usanze primitive come quelle derivate da loro? Che cosa ci ha portati a tenercele e poi appropriarcene chiamandole secondo vari nomi? Questo sembra avere a che fare con come la lingua si diffuse, perché a quanto pare i popoli sottomessi da questi guerrieri erano obbligati a parlare la lingua dei conquistatori, infatti i veri indoeuropei sembrano essere simili agli Achei descritti da Omero, ma queste sono solo ipotesi. Forse un giorno scopriremo di più di questo misterioso ed importante popolo.

Gionatan Samo

Fast Food e Slow Food

Il fast food o ristorazione rapida è un tipo di ristorazione di origine anglosassone, servita in locali chiamati appunto "fast food", ovvero un pasto veloce da preparare e da consumare. Il primo ristorante di fish and chips fu aperto nel 1860 in Inghilterra.

La cucina tipica dei fast food è costituita principalmente da hamburger, hot dog, patate fritte, sandwich, ma anche da altri cibi derivati da esperienze etniche come la cipolla frita e il kebab, e suggerisce l'uso massiccio di diverse salse come senape, maionese e ketchup.

Il fast food è in genere caratterizzato da un costo relativamente modesto, dall'uniformità del servizio offerto e dall'ampia diffusione dei punti vendita.

Si possono incontrare anche fast food ambulanti che forniscono cibo simile e con le medesime modalità.

Tale modello alimentare coinvolge prevalentemente fasce più giovani, ma anche una quota crescente di adulti, che per motivi essenzialmente legati ai ritmi lavorativi, fa sempre maggiore ricorso a questo

tipo di ristorazione. Nei paesi latini, legati ad una tradizione culinaria con preparazioni curate e sapori e prodotti genuini, il fast food è spesso considerato sinonimo di cattiva alimentazione, sia perché costituito da pasti consumati in fretta, anche in piedi o in auto, sia per la cattiva qualità e varietà degli ingredienti con abbondanza di elementi fritti, grassi, salati e zuccherati.

Il concetto di "slow food" nasce proprio come contrasto al modello alimentare del "fast food" ed implica il ritrovato piacere di un ritmo di vita meno frenetico, che dia spazio ai piccoli piaceri della nostra esistenza, come per esempio quello della tavola e del mangiare sano. Mangiare in modo diverso, rispettando ritmi più lenti, seduti a tavola magari scambiando alcune parole con gli amici è sicuramente un momento di vita piacevole. Ed è proprio in difesa di questi valori che stanno nascendo associazioni con l'obiettivo di eliminare le abitudini che tendono ad appiattire e ad annullare il piacere della tavola, come quella nata in Piemonte nel 1986, che ora si chiama Slow Food Arcigola, e che nel 1989, si internazionalizza dando

vita al Movimento Internazionale Slow Food.



Ogni anno, infatti, abbiamo un'importante manifestazione a Torino riguardo allo slow food. A supportare tali considerazioni alcuni studiosi svedesi hanno messo sotto accusa i pasti che vengono consumati, peggio se con regolarità, nei cosiddetti Fast Food. Lo studio di Stoccolma ha coinvolto 152 soggetti affetti dalla malattia di Crohn, 145 persone con la rettocolite ulcerosa e 305 soggetti sani. I risultati ottenuti dall'indagine hanno consentito di concludere che, coloro che avevano l'abitudine di consumare almeno 2 pasti alla settimana in un fast food, manifestavano una probabilità 3,4 volte maggiore, rispetto ai controlli, di sviluppare la malattia di Crohn e un rischio 3,9 volte maggiore nei confronti della rettocolite ulcerosa. Per contro ricercatori americani sostengono che non è mai stata notata nessuna reale correlazione tra l'insorgenza di queste

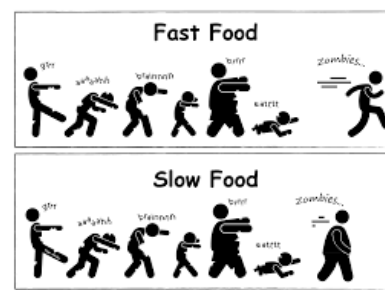
patologie e tale modalità di alimentazione.

Contro tutti coloro, e sono i più, che confondono l'efficienza con la frenesia, è necessario proporre, iniziando proprio dalla tavola, un vaccino che riconduca questo nostro secolo, cresciuto all'insegna della civiltà industriale, ai piaceri dei sensi. Infatti, la velocità è diventata la nostra catena, tutti siamo in preda allo stesso virus: la Fast Life, che sconvolge le nostre abitudini, ci assale fin nelle nostre case, ci costringe a nutrirci nei Fast Food. Ma l'uomo deve recuperare la sua saggezza e liberarsi dalla velocità che può ridurlo a una specie in via d'estinzione.

La produttività ha modificato la nostra vita e minaccia l'ambiente e il paesaggio, bisogna scegliere la difesa del tranquillo piacere materiale e lo slow food è oggi la risposta d'avanguardia con riferimento alle modalità di alimentazione. E' qui, nello sviluppo del gusto e non nel suo immiserimento, la vera cultura, di qui può iniziare il progresso, con lo scambio internazionale di storie, conoscenze e progetti. Considerato che le *abitudini alimentari* possono fare una grande differenza nella nostra

qualità della vita quanto e quando mangiamo e come cuciniamo, gli alimenti che utilizziamo o combiniamo, hanno una importanza fondamentale.

Federico Canali



INTRATTENIMENTO

Cime Tempestose

Un amore sconvolgente agita gli animi di due giovani nella brughiera inglese; il libro è un capolavoro: *Cime Tempestose* di Emily Brontë. Il libro fu pubblicato dalla scrittrice inglese nel 1847 anche se non ebbe un grande successo, ma oggi a 169 anni di distanza è considerato un classico della letteratura mondiale. Il libro è ambientato nella brughiera inglese, in una zona desolata e sperduta battuta sempre da forti venti e tempeste. In questo luogo dimenticato da Dio, un gruppo di persone abita una vecchia casa ormai in rovina che porta il nome di Cime Tempestose. Qui la governante di famiglia, Ellen Dean, narra la storia dei due protagonisti del libro, Catherine Earnshaw e Heathcliff la cui storia d'amore è oggetto d'interesse da parte del signor Lockwood; giunto in quella casa per trovare riparo dal freddo pungente della brughiera.

Catherine Earnshaw è la figlia di un ricco proprietario terriero, padrone di Cime Tempestose, che s'innamora di Heathcliff, un giovane che il padre decide di adottare. Il loro amore affronterà molte peripezie e sarà ostacolato dal desiderio di ricchezza e benessere che prova Catherine. Per questo motivo decide di sposare il ricco Edgar Linton, dopo la fuga di Heathcliff, distrutto dal dolore a causa dell'abbandono da parte della sua amata e delle ingiustizie subite da parte del fratello di Catherine, Hindley. Dopo qualche anno Heathcliff ritorna e acquista Cime Tempestose sottraendola, a causa dei debiti di gioco, al suo vecchio padrone Hindley. Dopo la sua fuga, Heathcliff aveva scoperto di essere un nobile ed erede di un'immensa fortuna, ma anche se la sua situazione era cambiata, la

giovane Catherine continuava a mostrare indifferenza nei suoi confronti, anche se dentro di lei il suo amore era solo per Heathcliff. La situazione peggiora quando Isabella Linton, sorella di Edgar, decide di sposare Heathcliff trasferendosi a Cime Tempestose, nonostante il divieto di suo fratello e di sua cognata. Catherine non poteva sopportare l'amore tra Isabella e Heathcliff, apparentemente perché non lo reputava adatto al fianco di Isabella, ma realmente perché lo amava. Dopo poco tempo Catherine a causa di una malattia era sul punto di morire, e Heathcliff una volta compreso l'amore che Catherine provava nei suoi confronti, la maledisse affinché il suo spirito non avesse pace per rimanere su questa terra ad ossessionarlo e ad aspettarlo. Quando la governante termina il suo racconto si scopre che Heathcliff chiamato da una voce nella tempesta, era corso fuori nella neve per cercare la sua amata, ma questa follia lo portò alla morte. I due spiriti bloccati sulla terra poterono finalmente iniziare una nuova vita insieme per tutta l'eternità.

Davide Zingaretti



(Foto tratta da www.garzantilibri.it)

**Ingredienti per 6 persone**

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none">- 500 gr di riso Carnaroli o Arborio- mezza cipolla tritata finemente- 1/2 bicchiere di vino bianco- 1 litro e mezzo di brodo bollente (va bene anche quello di dado) vegetale | <ul style="list-style-type: none">- 2 bustine di zafferano- 3 cucchiaini di petali di rose biologiche o del vostro giardino- 125 gr di burro |
|---|--|

Procedimento

Lavate bene i petali prescelti e metteteli in ammollo per 10 minuti in una tazza d'acqua tiepida. Fate sciogliere, a fuoco lento, 4 cucchiaini di burro e quando si sarà sciolto, aggiungete la cipolla e fatela imbiondire mescolando continuamente con un cucchiaino di legno.

Aggiungete il riso e girandolo sempre, fategli bene assorbire il burro. A questo punto alzate il fuoco e bagnate il riso prima con il vino, che lascerete evaporare, poi con 2 mestoli di brodo bollente e le 2 bustine di zafferano; mescolate sempre e, quando il brodo sarà quasi assorbito, aggiungetene altri 2 mestoli. Questa operazione verrà ripetuta per 3 o 4 volte.

Trascorsi 15 minuti, dovete assaggiare il riso. Se i chicchi risultano ancora duri, aggiungete mezzo mestolo di brodo alla volta e lasciate finire di cuocere. Ricordatevi di girarlo sempre!

Una volta cotto, toglietelo dal fuoco, conditelo con 1 cucchiaino di burro e il parmigiano e aggiungete per ultimi i petali di rosa. Prima di servirlo, lasciatelo riposare per 5 minuti in modo che possa mantecare bene.

BUON APPETITO!

A causa di un errore di stampa non è stato pubblicato il nome dell'autore della ricetta dell'ultimo numero: ce ne scusiamo. L'autore della ricetta è Gionatan Samo con la collaborazione di Irene Deboli.

Il giornalino è stato realizzato dalla Redazione dell'Istituto "Calvino" di Città della Pieve.

Direttrice di Redazione: Fillidemariaclotilde Serpilli

Coordinamento: Prof.ssa Alessandra Capponi

Contatti: redazione.calvino@gmail.com

® Riproduzione riservata